

## **Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009**

**Venerdì 18 aprile - ore 16.45**

**Aula A Polo giuridico-economico - viale S. Ignazio 74 - Cagliari**

### **Intervento di Giovanni Barrocu**

Le condizioni nelle quali dovrà operare il prossimo Rettore non saranno certo facili, né è facile prevedere quali saranno le sue possibilità di manovra, visto il nuovo quadro politico che si sta configurando a livello nazionale. E' facilmente prevedibile che i decreti del Ministro Mussi faranno la fine di chi li ha emessi e ci si ritroverà ancora a ridiscutere del futuro, soprattutto di quello dei nostri giovani.

Il nuovo Rettore non potrà certo fare miracoli, ma sicuramente dovrà essere garante dell'autonomia della nostra Università. Egli dovrà far sentire le nostre ragioni al CRUI, che con il CUN è stato troppo accomodante con i ministri che ci hanno imposto le ultime riforme. L'indipendenza e l'autonomia delle Università, sancite anche dalla nostra costituzione, sono in pratica solo nominali. Rivendicare l'autonomia non significa rinunciare al diritto di ottenere congrui finanziamenti dallo stato, che da anni non fa più una seria politica per la ricerca. E' necessario che ci si sappia opporre con fermezza allo strapotere della politica, e difendere gli interessi dell'Università senza paura di perdere i favori del padrone di turno.

L'Università è al servizio della società del presente e del futuro e non del potere politico del momento, al quale essa è sempre sopravvissuta anche nei momenti più bui della storia. Ad essa spetta il dovere della ricerca per sviluppare le conoscenze e diffonderle con la didattica. Nei paesi più progrediti e saggi del nostro l'Università non è un ammortizzatore sociale, con il quale lenire il malessere della disoccupazione giovanile. Quando c'è crisi si investe nella ricerca per produrre fermento di idee che producano lavoro.

La Sardegna al centro del Mediterraneo? Del Mediterraneo si occupano con ben altri mezzi e supporto di istituzioni internazionali i paesi del nord, attratti dalla disponibilità di fondi europei e dalle possibilità d'investimento nelle aree dei petrodollari del Medio Oriente e del Nord Africa. Bisogna cercare di lanciare progetti di ricerca bilaterali che producano sviluppo di tecnologie e rapporti commerciali che producano posti di lavoro e non solo studi accademici. La cosa non è facile anche per le barriere linguistiche, ma perché non pensare a tenere dei corsi anche in altre lingue come ormai si fa' in molti paesi del centro e nord Europa. Con l'occasione agli stranieri si potrà insegnare anche l'italiano.

Evidentemente in queste azioni non ci si può limitare alle buone intenzioni. E' essenziale che tutte le nostre strutture e i nostri laboratori siano messi in condizione di funzionare al meglio, concentrando gli investimenti delle magre risorse per migliorare la qualità dell'esistente e non disperdendole nei rivoli dell'università diffusa, tanto cara ai politici di tutti gli schieramenti.

Nei limiti del possibile il nuovo Rettore dovrà cercare di riequilibrare i rapporti fra personale docente e non docente. Senza docenti l'Università chiude ed è indispensabile e urgente pianificare l'impiego delle risorse tenendo conto delle reali esigenze di nuovi posti. Molti professori sono andati o stanno per andare in pensione, senza che vi sia chi possa sostituirli e raccogliere i frutti delle loro esperienze e delle loro conoscenze. Così molti gruppi disciplinari, anche fondamentali, potrebbero scomparire per mancanza di turn over

e non sarà facile cercare sostituzioni attingendo con i futuri concorsi ad altri atenei, che non versano in condizioni migliori delle nostre.

Della considerazione di cui gode la nostra università, più di quanto ci dicano le classifiche pubblicate che sempre riguardano il recente passato, è chiaro indice il rapporto attuale fra il numero di studenti Erasmus che vengono a Cagliari e quelli che vanno all'estero, che è grosso modo di 1 a 2, e mi dicono che anche in altre Università considerate più attraenti delle nostre, come quelle del NE, la situazione non sia molto diversa. Non vengono più come un tempo gli studenti dal nord e centro Europa. I miei colleghi stranieri mi hanno detto chiaramente che i loro studenti preferiscono andare altrove.

Ben più grave si delinea il pericolo di un futuro decremento del numero dei nostri studenti. E' di qualche giorno fa la notizia del decremento segnalato a Bologna; a Trieste, Parma, Modena e altre sedi si teme di arrivare alla chiusura di corsi di laurea. E questo non è da attribuire solo al decremento demografico. Gli studenti migliori emigrano o cercano di emigrare dove sperano di poter acquisire migliori conoscenze professionali, e non rallegra pensare che per essi non si prospettano effettive possibilità di ritorno. Del frutto delle nostre fatiche si avvantaggiano altri.

Cagliari, 18/04/2008

**Giovanni Barrocu**

**Dipartimento di Ingegneria del Territorio**